

Il senso del Pertini

ANTONELLA AGNOLI

Consulente bibliotecaria
anto.agnoli@gmail.com

“Qual è il grande pericolo della situazione attuale? L'ignoranza ancor più che la miseria. L'ignoranza che straripa, che ci assedia, che ci investe da tutti i lati” scriveva il grande scrittore francese Victor Hugo nel 1848. Oggi molti l'hanno dimenticato ma senza investire in cultura, in sapere e in educazione non ci può essere futuro per l'Italia. Questa è la visione che l'amministrazione Cinisello Balsamo ed il suo sindaco Daniela Gasparini hanno avuto quando hanno deciso di investire sulla cultura: il museo nazionale della fotografia, il restauro della bella villa Ghirlanda con il suo grande parco, un nuovo centro culturale. Luoghi fatti per durare a lungo, non attività effimere, luoghi concepiti per diventare centri di vita della comunità.

Un po' di storia

Cinixellum e Balsemum sono due abitati che risalgono al tempo in cui le legioni romane conquistarono la Gallia Transpadana e rimangono comuni separati fino all'età napoleonica quando vengono uniti in un unico comune chiamato Cinisello, mentre Balsamo diventava una frazione. Alla caduta di Napoleone i balsamesi rivendicano la loro autonomia municipale, che viene loro accordata dal nuovo governo asburgico.

Cinisello e Balsamo, ancora borghi agricoli, vengono definitivamente accorpati il 13 settembre del 1928, provvedimento formalmente preceduto dalla riunificazione delle due locali sezioni fasciste. L'unificazione viene accolta come un'imposizione dall'alto e particolarmente mal tollerata dagli abitanti di Balsamo, discriminati in particolare nella sede municipale, trasferita a Cinisello. A partire dagli anni Trenta Balsamo, più vicina a Sesto, perde poco a poco il suo carattere agricolo per trasformarsi, prima di Cinisello, in una zona spiccatamente operaia.

Sono gli anni in cui il carattere, l'identità e le caratteristiche urbane dei due paesi si trasformano completamente, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta per la fortissima immigrazione verso Milano e tutto il circondario. In particolare le grandi fabbriche di Sesto spinsero molti immigrati a cercare casa a Cinisello Bal-



Veduta notturna del Pertini (foto Roland Halbe)

samo. Il tessuto cittadino, caratterizzato da architetture povere e di carattere rurale (con le tipiche vecchie case a corte), venne quasi interamente sostituito da nuove tipologie abitative; le nuove edificazioni crebbero in modo disomogeneo e, se i primi insediamenti erano di palazzine di 4/5 piani che non stravolgevano completamente il vecchio tessuto di edilizia rurale, diverso fu per la nuova edilizia costituita da palazzoni assolutamente fuori scala e fuori contesto.

Sono gli anni delle demolizioni selvagge e delle costruzioni altrettanto selvagge. Nel dissennato uso del territorio, che peraltro caratterizza tutto il Nord, nel 1974 il Comune riesce ad acquisire (dopo un lungo contenzioso con i proprietari) Villa Ghirlanda Silva e il suo bel parco che diventa pubblico mentre la villa viene destinata a centro culturale e questo atto segna tutta la storia della biblioteca fino alla nascita del Pertini.

Un'operazione con un duplice valore simbolico: aprire un luogo culturale per tutti e rendere disponibili edifici privati esclusivi, prima vissuti dai cittadini come i luoghi "dei padroni".

Negli anni Ottanta Cinisello Balsamo raggiunge il picco demografico, con oltre 80.000 abitanti; oggi gli abitanti sono circa 71.000. Negli anni Novanta comincia una

stagione di rinnovamento: la nuova piazza Gramsci (progetto di Perrault); la riqualificazione di Balsamo, col restauro della Villa Di Breme Gualdoni Forno (oggi sede distaccata dell'Università Bicocca); il rifacimento di piazza Soncino; l'arrivo della metroltramvia; l'avvio del progetto della nuova biblioteca; la parziale pedonalizzazione della via su cui danno Villa Ghirlanda, il Museo della fotografia e infine il Pertini, una sorta di grande piazza del sapere. Questo il contesto utile per capire la strategia e la storia in cui si inserisce il nuovo centro culturale.

Il nuovo centro culturale

Come avrete modo di capire dalla puntuale e dettagliata cronistoria di Giulio Fortunio, direttore della biblioteca, che trovate nelle pagine che seguono, la storia inizia nel 1998 con il progetto biblioteconomico commissionato a Sergio Conti che doveva costituire la base culturale sulla quale indire il concorso per la nuova biblioteca. Sicuramente a spingere l'amministrazione verso un investimento così importante era la qualità dei servizi già offerti dalla biblioteca in termini di collezioni, prestiti, orari, attività ed utenza. Questa è una caratteristica comune a molte - non a tutte - le realtà biblio-

tecarie: è più facile investire in ampliamenti, ristrutturazioni, nuovi edifici se la biblioteca già funziona bene e se si è ben radicata nel territorio.

La Biblioteca di Cinisello Balsamo ha sempre fatto molti prestiti, anche grazie al prestito interbibliotecario garantito dal CSBNO (Consorzio sistema bibliotecario Nord-Ovest) che consente ad ognuna delle 50 biblioteche collegate di accedere ad un patrimonio molto superiore a quello posseduto da ogni singola biblioteca, e soprattutto consente ad ogni cittadino dei 34 comuni di prendere in prestito e restituire i documenti in qualsiasi punto della rete. Non c'è dubbio che lavorare in rete sia indispensabile, peccato che la maggior parte delle biblioteche italiane lavorino ancora come entità isolate e che la cooperazione venga ancora vista da operatori ed amministratori come lesiva dell'autonomia (quante energie sprecate per assurdi campanilismi!). Oggi, con la crisi, lavorare insieme, condividere documenti, magazzini, servizi, personale, regolamenti, attività diventa una necessità: le resistenze tuttavia continuano ad esistere, ma soprattutto persiste l'idea che la cooperazione coincida con la sola condivisione del catalogo.

Per motivi i più vari il progetto, che parte molto bene (concorso internazionale, vittoria da parte di un gruppo di giovani architetti), quasi subito comincia ad avere problemi con le ditte, i cantieri, le gare, che rallentano a dismisura i lavori; infatti è solo dopo 14 anni dal progetto elaborato da Conti che finalmente il nuovo edificio apre i battenti.¹

Nel frattempo è arrivata la crisi, sono cambiate le tecnologie, sono arrivati gli e-book, i tablet, l'i-Phone, Google, Wikipedia, You Tube, Facebook, Twitter, c'è stato l'11 settembre, lo tsunami, l'elezione di Obama, mentre la biblioteca era sempre un cantiere!

Il progetto biblioteconomico andava rivisto, ma anche l'organizzazione degli spazi e soprattutto dei servizi necessitavano di profonde revisioni. Sono questi gli anni in cui vengo coinvolta dall'amministrazione per un corso di formazione a tutto il personale perché è necessario riflettere tutti insieme sui cambiamenti, sulle modifiche al progetto, sullo stile di lavoro.

Sono molti i temi sui quali la comunità bibliotecaria internazionale comincia a riflettere: cambiano le competenze professionali, la gestione dei servizi nuovi ma anche di quelli tradizionali, gli orari, gli arredi. Le discussioni con i colleghi sono complesse. Non tutti sono disposti a rimettersi in gioco: accettare cambiamenti, anche i meno radicali, richiede tempo; bisogna fare in modo che tutti si sentano parte del progetto. I

temi sono molti, gli incontri servono come stimolo, come sprone a guardare avanti, ad accettare la mutazione anche se nel 2007, quando inizia questo percorso di aggiornamento, non abbiamo idea di quando aprirà la nuova biblioteca. Vogliamo comunque essere pronti ad accettare nuove sfide, nuovi comportamenti, nuovi pubblici, nuovi bisogni. Parliamo di aperture domenicali, di autoprestito, di *walking librarian*, di collocazione dei documenti, di accesso, di segnaletica, di nuove e differenti modalità di comunicazione con i cittadini, parliamo di come organizzare l'accesso diretto degli utenti ai documenti del prestito interbibliotecario, di biblioteca sociale, di come avvicinare chi non la frequenta, della gestione dei conflitti con e tra gli utenti abituali, se inserire alcuni sportelli di servizi al cittadino. I temi da affrontare sono veramente molti, spesso le facce sono perplesse, forse non sono ancora preparate ad accettare il fatto che quanto andremo a realizzare non è un semplice trasloco ma un servizio completamente nuovo, tutto da costruire e da interpretare. Villa Ghirlanda era solo una biblioteca che faceva qualche attività culturale, ora parliamo di un edificio nuovo di 6.622 metri quadri, di cui 5.027 aperti al pubblico, sicuramente uno dei più grandi d'Italia (Sala Borsa a Bologna ha una superficie al pubblico di circa 3.000 mq). Un edificio che vuole proporsi come luogo molteplice, dove vengono offerti in spazi molto belli i servizi "classici", accanto ad attività e laboratori di tutti i tipi.

L'amministrazione da questo intervento si aspetta molto di più di una nuova e più moderna biblioteca: è alla ricerca di un luogo capace di creare coesione sociale, di essere *trait d'union* con altre istituzioni culturali, di dare voce a gruppi e associazioni, di stimolare l'azione collettiva. L'idea, insomma, è di fare del Pertini una città e della città un Pertini.²

Le linee guida per gli arredi

Dopo l'attività di aggiornamento, la mia collaborazione con il Comune prosegue con l'elaborazione delle linee guida per gli arredi. Nel 2008, dell'edificio si vedevano solo il grande scavo e la facciata della ex scuola puntellata,³ c'era tutto il tempo per rivedere alcuni materiali ed alcune scelte progettuali. Non è stato facile: chiedevamo scaffali e banconi flessibili, trasformabili, spostabili, quindi su ruote (in questi anni ho potuto rendermi conto di persona di quanto gli architetti odino le ruote!), ripiani inclinabili. Abbiamo discusso di funzionalità, solidità e durata dei materiali, facilità di



Una veduta interna del Pertini

gestione e di pulizia, comfort ed ergonomia, sicurezza e rispetto delle norme, capacità di assorbimento acustico, complementarità e trasformabilità degli spazi. Abbiamo discusso molto dell'acustica e della necessità, anche per le caratteristiche dell'edificio, di avere un pavimento che fosse in grado di assorbire i rumori determinati dal calpestio, di avere pareti e soffitti capaci di assorbirli e non rifletterli: gli architetti Riccardo Gaggi, Cristina Gagliardi, Luca Peralta e Mariella Tesse dello studio DO IT, giovani, entusiasti, emozionati dal loro primo grande lavoro, vissuto come una loro creatura, hanno forse sottovalutato questa preoccupazione e ora che l'edificio è frequentato e vissuto da moltissime persone in effetti il rumore è un problema. L'edificio in ogni caso è molto bello, di grande impatto, ha una luce bellissima e le cose che non funzionano (inevitabili in un progetto così complesso) non incidono, almeno per ora, sulla percezione che ne hanno i cittadini. È un edificio algido, che richiama alcuni spazi di Toyo Ito: la grande scala centrale, bellissima, è riuscita a creare uno spazio pubblico dove le persone camminano, si incontrano, chiacchierano appoggiate alla ringhiera come se fosse il balcone di casa loro. Gli spazi sono flessibili, la fitta sequenza di "setti" verticali può diventare un gioco non solo architettonico. Tuttavia arredi, *layout*, funzioni non vanno visti come definitivi ed imm modificabi-

li: come a casa nostra potremmo scoprire che è meglio invertire le funzioni tra due stanze, spostare un divano, eliminare un tavolo. Bisogna osservare come i pubblici usano gli spazi e gli arredi e modificare di conseguenza gli spazi. Per esempio, io penso che andrebbero invertiti lo spazio giornali e quello musica: troppo rumore per l'area quotidiani e riviste collocata vicino alla caffetteria. Inoltre andrebbero alleggerite le postazioni dei banconi e forse anche ricollocate. I banconi, con l'eccezione di quello all'ingresso, che comunque viene alleggerito nei carichi di lavoro dalla presenza dei self-check, tendono a sparire in gran parte delle nuove biblioteche per trasformarsi in postazioni leggere che possono essere presidiate oppure no, secondo il flusso di pubblico, e spostate a seconda delle attività che il bibliotecario deve fare. Possono diventare banchi che assomigliano di più a quelli di una moderna libreria, collocati tra la gente, dove il bibliotecario sta seduto all'esterno come nel caso dei banconi di Amsterdam; saranno postazioni in piedi o su sgabelli alti perché il bibliotecario del futuro è qualcuno che si aggira tra le persone, che aiuta chi deve fare una ricerca online, chi vorrebbe un consiglio di lettura perché di fronte ad una scelta troppo ricca si sente perso.⁴ In questo senso mi sembra che i banconi del Pertini siano troppo ingombranti e per nulla flessibili.

Mi piace riprendere il tema di come progettare e interpretare gli spazi e come al solito il test più interessante è quello degli spazi ragazzi, a mio avviso tra i più difficili da progettare: non sono sufficienti begli oggetti, divani *trendy*, *pouf* colorati, per creare lo spazio giusto. Anche qui qualche riflessione su cosa è accaduto a Cinisello Balsamo è interessante. Lo spazio concepito è affascinante: l'unico chiuso da grandi vetrate, è bellissimo vederlo dalla grande scala così colorato e sempre pieno di bambini, così come è un piacere vedere i bambini che guardano attraverso le stesse vetrate cosa accade in biblioteca.

Gli arredi sono belli, lo spazio è grande ma dopo pochi giorni il personale si è subito accorto che qualche cosa non funzionava, osservando con cura i comportamenti dei frequentatori si è capito che era necessario creare angoli raccolti e differenziati per età, che le mamme non stavano con i bambini perché non amavano togliersi le scarpe, come richiesto ai bambini per accedere al grande tappeto color perla; è stato sufficiente mettere una cassetta con i copriscarpe di plastica per risolvere il problema. I luoghi in cui si sta bene sono frutto di osservazioni continue, di attenzioni e cura per i dettagli, di adattamenti spesso frutto più di creatività che di nuove spese.

Il progetto di comunicazione e il percorso di avvicinamento all'inaugurazione

Fine 2011. È chiaro che siamo vicini alla fine dei lavori, anche se le difficoltà create dalla gestione del cantiere e dai ricorsi per le varie gare possono in ogni momento pregiudicare la tabella di marcia. L'amministrazione mi chiede di collaborare nei rapporti con lo studio grafico che aveva vinto la gara, e soprattutto di sostenerla in tutte le attività di comunicazione e di coinvolgimento della città in vista dell'inaugurazione. Inizia un lavoro molto bello con i colleghi Maritta Nisco e Giorgio Puerari, incaricati di seguire tutti gli aspetti comunicativi. Ci sono incontri con tutte le associazioni per spiegare cosa sarà il Pertini e quale potrà essere il loro contributo per l'inaugurazione: il ricco calendario di iniziative di settembre e ottobre 2012 è frutto di questo capillare sforzo; a tutti è stato subito chiaro che quello era un luogo "loro". Poi ci sono gli incontri con i commercianti per la distribuzione di sacchetti con la scritta "Benvenuto Pertini" (questo sarà lo slogan della campagna promozionale) e gli incontri con i giovani, gli insegnanti, i pensionati, le associazioni di categoria. Stendiamo l'elenco delle ditte del territorio che potrebbero darci una mano: Sony, Decathlon, Il Gigante. I frutti di questi contatti

sono sotto gli occhi di tutti: tre cyclette per pedalare ascoltando un audio-libro, i grandi schermi all'ingresso che comunicano gli eventi, i vari dispositivi per vedere film o ascoltare musica seduti nell'angolo preferito.

Il 21 settembre si avvicina; nel frattempo la biblioteca di Villa Ghirlanda ha chiuso con una bella festa alla quale ha invitato la città: un po' di tristezza ma grande eccitazione e brindisi augurali con moltissima gente. Anche da questo si capisce che la biblioteca è ben radicata nel tessuto cittadino. I colleghi cominciano il trasloco, viene aperto un punto prestito per accedere al patrimonio della rete, un'idea che consente ai cittadini di continuare a prendere in prestito libri durante l'estate in cui magari si ha più tempo per leggere, ma soprattutto si rivela un punto strategico di comunicazione con la città.

L'ufficio provvisorio assegnato al gruppo comunicazione si riempie di propo-



Attività di animazione con i bambini

ste; il timore è non riuscire ad accoglierle tutte; il calendario appeso al muro è pieno di iniziative di tutti i tipi e per tutti i gusti; il sindaco fissa la conferenza stampa; già da giugno sono iniziate le visite guidate e la gente è entusiasta. Stiliamo il programma dei tre giorni inaugurali, una sorta di no-stop: speriamo piaccia agli amministratori! La notte del venerdì, giorno dell'inaugurazione, abbiamo invitato i bambini a munirsi di sacco a pelo, spazzolino, pigiama e pila per dormire in biblioteca. Ci sembrava che fosse simbolicamente importante che i primi a prendere possesso del luogo fossero i bambini: i genitori invidiosi chiedevano se una notte potevano farlo anche loro da soli senza pargoli! I bambini, ovviamente eccitati per le storie, la situazione, il luogo, non hanno molto dormito, ogni tanto qualcuno si inventava una pipì per girare con la pila tra gli scaffali e... la mattina colazione in pigiama per tutti. Altro evento inusuale è stato lo "schiscetta party" previsto per il sabato sera: la gente era invitata a condividere le proprie gamelle in una grande cena collettiva. Nemmeno a farlo apposta il 9 settembre esce su "Repubblica" un bell'articolo di Erri DeLuca, *Io, la mia schiscetta e il rito sacro dei muratori*.⁵ La serata è gradevole, piena di buone cose da mangiare. Ci sono i banchetti delle varie gastronomie italiane: i siciliani hanno portato i dolci, i sardi il porceddu, i pugliesi le orecchiette ed i calabresi la 'nduia; alla fine musica con danze e canti. Per l'inaugurazione una folla enorme ha invaso il Pertini. Commenti entusiasti, persone incredule che tutto quello fosse per loro: "le nostre tasse sono state spese bene" diceva qualcuno; "è aperto anche la domenica, possiamo venire qui invece che andare su e giù per il centro commerciale"; "è tutto gratuito e di questi tempi ci vuole un posto dove non devi spendere per stare seduto". Rivivo l'inaugurazione della biblioteca San Giovanni di Pesaro nel 2002: persone di tutti i tipi molte che non avevano mai messo piede in una biblioteca tradizionale, in un museo e forse nemmeno in una libreria.

E ora?

La biblioteca è piena di gente, i prestiti e gli iscritti sono aumentati rispetto alla vecchia sede,⁶ i colleghi dicono che vedono facce e pubblici nuovi, come quello degli adolescenti che prima erano pressoché assenti, la duplice anima di luogo dei libri e di attività varie sta dimostrando che oggi è indispensabile fare così se vogliamo stare al passo con i tempi. Ora la sfida starà nel non adagiarsi, nel proporre servizi nuovi, nel sopportare i

tagli che temo inevitabilmente arriveranno. I colleghi, per mantenere vivo il progetto, dovranno aprirsi sempre più alle collaborazioni con il territorio, agli altri servizi pubblici sia sociali che culturali, al volontariato, a forme di partnership con le aziende del territorio.

NOTE

¹ Purtroppo, i meccanismi della giustizia amministrativa in Italia consentono ricorsi a catena, anche i più frivoli e ingiustificati, con sentenze contraddittorie dei TAR, ritardi di anni nella definizione dei progetti e nella partenza dei lavori. Questi sono gli sprechi di denaro pubblico che mi indignano, perché sono totalmente ingiustificati e hanno conseguenze disastrose sulla tempestività e sulla qualità dei servizi (cfr. ANTONELLA AGNOLI, *Caro Sindaco, parliamo di biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011).

² Cfr. ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 75.

³ Il valore simbolico di conservare un pezzo importante della memoria cittadina (a questo proposito è dedicato un articolo specifico in questo dossier) ha comportato costi e peripezie costruttive non indifferenti.

⁴ Si veda il paragrafo *Il bibliotecario come personal trainer* nel mio *Le piazze del sapere*, cit., p. 72.

⁵ "Schiscetta, gamella, baracchino, caccavella, chissà quant'altri nomi ha il vecchio porta pranzo degli operai. Ne ho usati per una ventina d'anni. In fabbrica si poteva metterlo in caldo in un contenitore. In cantiere un po' prima di mezzogiorno il manovale accendeva un fuoco e sopra ci metteva una gran casseruola con acqua a bollire. I muratori ci calavano il loro pezzo portato da casa. Era un oggetto sacro e un intervallo liturgico, quello di pranzo. Si rilassava la muscolatura facciale, tenuta in tiro per ore a proteggere gli occhi da polvere e schegge. Le pupille si affacciavano, si poteva scambiare un'occhiata d'intesa masticando. Sulle chiacchiere nostre batteva un rumore di metallo raschiato e si spandeva odore di cucine buie. Chi aveva una donna a casa, si trovava il pranzo cucinato da lei alzarasi prima di lui. Chi non aveva nessuno, doveva pensarci la sera a cucinare in più per il giorno dopo. L'apertura del coperchio era solenne. Saliva al cielo un profumo che si univa a quello degli altri. 'Odore gradito' si legge nella scrittura sacra di quello fumante dagli altari, dritto nelle narici della divinità. Quello che saliva feriale a mezzogiorno da una tavolata di sconnesse palanche, le assi di abete di 4,5 centimetri di spessore, era altrettanto sacro".

⁶ Nel mese di novembre a meno di due mesi dall'apertura (21 settembre 2012) il Pertini ha effettuato 25.195 prestiti di cui 17.686 con materiali di altre biblioteche.

DOI: 10.3302/0392-8586-201302-028-1